Periodico trimestrale
Anno XX - n. 82 - settembre 2020

# il punto

COMUNITÀ DI SAN MARTINO AL CAMPO

Poste Italiane Spedizione in a. p. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n.46), art. 1, comma 2, CNS TS/4AP/2006

IN COPERTINA
Volti di persone legate a vario titolo - idealmente o concretamente - alla Comunità

ph. MARINO STERLE

50° 1970 - 2020

nel numero 82

## Bilancio sociale. Dopo il lockdown. Cinquanta anni. Corpi e voci. Volontariato

## Il passaggio tra il *non più* ed il *non ancora*

# Un anno *speciale*

È un anno, questo 2020, che rimarrà nelle nostre memorie strettamente annodato alla pandemia. È ovvio che sia così, tanto questo evento ha condizionato e continua a condizionare il nostro vivere. Fino a quando non verrà percepita e accertata la scomparsa del virus, quest'ultimo continuerà, con maggiore o minore attenzione, a mantenere una sua centralità nelle nostre quotidianità. Questo numero del Punto, però, esce in un anno *speciale* per la Comunità di San Martino al Campo. Quello dei suoi cinquanta anni di attività. E questo è un compleanno che non si può mettere in secondo piano.

Nelle pagine che seguono il suo fondatore, don Mario Vatta e l'attuale presidente, Claudio Calandra, esprimono entrambi – si potrebbe dire, doverosamente – tutta la loro attenzione (quasi una tensione) nei confronti delle sfide future che attendono la Comunità. La storia è lì, puntuale e precisa, ad indicare lo *spirito* che ha contraddistinto e continua a contraddistinguere questo gruppo. Questo è profondamente vero. Una ricorrenza come il cinquantenario, però, per quanto possa anche essere intesa come qualcosa di quasi formale (cosa cambia rispetto al quarantanovesimo o al cinquantunesimo?) rappresenta, comunque, un momento *speciale*. Per più di un motivo.

I *compleanni* (in particolare quelli con cifra tonda) sono (o dovrebbero essere) innanzitutto una *festa* intesa nella sua accezione di discontinuità con la ferialità. Non una banale pausa o una interruzione retorica tra un prima ed un dopo. Piuttosto l'occasione per una maggiore percezione del tempo. La festa, la ricorrenza (qualsiasi essa sia) cerca – per quanto possibile – di *sospendere* il tempo nel suo scorrere ininterrotto ed affannoso (purtroppo, spesso, confuso) per costringere ad una riflessione sul *non più* (sul passato) e, necessariamente, sul *non ancora* (il futuro).

Lontani, quindi, da atteggiamenti autocelebrativi. In particolare, riguardo al passato (la storia) che dovrebbe assumere soprattutto la sua dimensione pedagogica. Non solo. Marguerite Yourcenar, in uno scritto giovanile, sottolineava l'esigenza dell'amore per il passato. Perché si tratta "dell'amore per la vita; la vita è molto più al passato che al presente. Quando si ama la vita si ama il passato". Non si tratta di un insipido guardare indietro, ma un esercizio di *appropriazione*, la più completa possibile, con tutto il positivo ed il meno positivo che essa può contenere. La necessità di "padroneggiare" il passato (Hannah Arendt).

Se il presente – come detto – è *breve*, il futuro addirittura non c'è. La tensione nei suoi confronti è, allora, non solo opportuna, ma probabilmente necessaria. Indipendentemente anche dalla complessità del periodo storico (in fondo, ogni epoca ha avuto le sue complessità). Come ricordava la Arendt il punto nel quale la storia ed il futuro si incontrano è rappresentato dalla necessità (vale per le persone come per le collettività) di "essere presenti al proprio tempo". Un tempo che ha a che fare con il passato e con il futuro. In questo senso la ricorrenza di un momento *speciale* diventa un'occasione in più per esprimere quella che è, al tempo stesso, una capacità ed una esigenza: leggere i segni del tempo. Un esercizio tutt'altro che semplice, ma essenziale.

Il filosofo Walter Benjamin in un suo scritto breve interpreta l'immagine di un quadro di Paul Klee, l'*Angelus novus*. Un angelo con le ali spiegate mentre si allontana con "il viso rivolto al passato". Guarda i *detriti e gli scarti della storia* davanti a sé, vorrebbe fermarsi per aiutare, per ricomporre, ma un vento continuo lo spinge all'indietro impedendogli di piegare le ali.

Aldilà delle considerazioni filosofiche sulla storia e sul progresso elaborate da Benjamin, l'immagine è suggestiva: andiamo (*avanziamo*) verso il futuro, *arretrando* con davanti a noi ciò che è passato e – quel poco – che è presente. Tutto il resto alle nostre spalle. Cosa ci può sostenere in questo compito? "l'ottimismo della volontà" e la capacità di decifrare, di "comprendere" (ancora Hannah Arendt) il delicato passaggio tra il *non più* e il *non ancora*.

**Giorgio Pilastro**

## 82 sommario


2 **Un anno *speciale***
Giorgio Pilastro

3 **Cinquanta e oltre**
Don Mario Vatta

4 **50: una data importante**
Claudio Calandra

5 **Il *lockdown* in Comunità**
Miriam Kornfeind

6 **A casa dopo il *lockdown***
Fabio Denitto

7 **Anni 80' e 90'**

8 **50 anni**
*qualche testimonianza diretta*

10 **5 per mille**
Francesca Parisi

11 **Corpi e voci**
Carmen Gasparotto

12 **Bilancio Sociale 2018-19**
*a cura del* Centro Studi

13 **Voglia di parlare**
Ferruccio Venanzio

14 ***Donatori di tempo***
Annalisa Scherbi

15 **In virus veritas**
G.P.

# Cinquanta e oltre

Ritengo sia giusto, dopo cinquant'anni, rivolgere, per un attimo, lo sguardo all'indietro più che sui fatti, per altro innumerevoli, sullo spirito che ha animato il nostro agire lungo tutti questi decenni. Tanti sono i sentimenti, allora, che si accavallano pensando soprattutto alle persone, anch'esse numerosissime, che abbiamo incontrato e con le quali abbiamo dialogato, spesso in maniera drammatica, alla ricerca di argomenti e soluzioni ai problemi che venivano presentati con sofferenza ma anche con una carica di fiducia. Dicevo che è corretto uno sguardo, rapido, al passato, non per far uscire dalla mente e dalla voce espressioni autocelebrative, ma per capire come immaginare il futuro. E con chi.

Riguardare il passato assume significato solamente per un attimo di sosta orientato a come prevedere, per programmare, il tempo che verrà con serenità, avendo ormai compreso i limiti, i punti deboli, ma anche le potenzialità e l'esperienza maturata nella fatica. Non raramente anche con sofferenza. E allora: come prevedere il nostro futuro? Come continuare ad esistere attivamente in un contesto che cambia e fino ad oggi, però, ci ha visti presenti per ascoltare, accogliere e, dove possibile, condividere? Quali scelte continuare a fare per andare incontro alle storie e alle fatiche dei poveri? Certo è che le scelte saranno commisurate allo sviluppo della società, alle modalità di un cambiamento in atto, del quale non tutte le svolte sono prevedibili. L'attento e soprattutto umile ascolto ci guiderà in un giusto discernimento in strategie che mai, sottolineo mai, dovranno mettere in secondo piano la persona. In cinquant'anni siamo riusciti a rispettare la centralità dell'uomo e della donna che hanno attraversato le nostre esistenze. Ecco, questo aspetto rappresenta una delle cose *vecchie* che traghetteremo con convinzione dal passato. Quello recente e quello degli inizi. La persona!

L'altra domanda: con chi continueremo a vivere per realizzare previsioni e programmi? Il pensiero sempre rivolto ai giovani e anche le esperienze fatte con loro in questi ultimi anni (volontariato, servizio civile, ecc.) fanno sperare correttamente e con fiducia nelle nuove generazioni. Sono fermamente convinto che il *nuovo*, anche per la Comunità potrà realizzarsi in maniera consistente, se noi più esperti e abbondantemente adulti, saremo in grado di trasferire esperienze e metodo a chi oggi è giovane e in grado di leggere il passato altrui per rielaborarlo e rilanciarlo secondo schemi rinnovati e aggiornati. È questa una convinzione radicata che, ho l'impressione, sia condivisa da molti nella nostra associazione. Credere e investire sui giovani, dopo aver ascoltato molto: questo significa guardare avanti, scegliere per agire, fare largo, creare gli spazi. Avere lo sguardo lungo e lontano. Se, per un attimo ancora, volessimo concederci un rapido sguardo al passato, incontreremmo quei giovani del tempo, che eravamo noi, e che osarono inoltrarsi in un'avventura che intuivamo affascinante, ma della quale non conoscevamo i vari risvolti, gli imprevisti, le criticità, le sorprese positive, gli innegabili successi misti a errori e fallimenti. I giovani, allora, ecco come andare avanti. Per quanto tempo ancora? Nessuno può dirlo: la regola del giorno dopo giorno ci ha portato fino a qui fino ad oggi.

Ciò che colpisce è che questo, lungo cinquant'anni, continua ad essere un percorso di fede. E, mi si permetta, un percorso di fede evangelica. Sorprende, appunto, che un'associazione che, per motivi vari, fin dall'inizio aveva scelto di essere laica, abbia compiuto un cammino molto simile al dettato evangelico, sovrapponibile a importanti racconti del libro dove si narra della vita e dell'insegnamento del Maestro di Nazareth. Un esempio? Matteo, l'apostolo evangelista, al capitolo 25 del suo Vangelo mette in bocca a Gesù queste parole: "avevo fame, avevo sete... ero malato, in carcere e mi avete dato da mangiare, da bere... siete venuti a trovarmi". Mi domando: non è quanto i nostri volontari e i nostri operatori fanno quotidianamente? Ho voluto concludere così, perché sia evidente la direzione da prendere per il futuro. Un futuro che continui ad essere segnato da quelli che noi chiamiamo i pilastri (accoglienza, ascolto, condivisione) il tutto condito dalla fantasia intelligente che la prossima generazione vorrà esprimere. Tanta sarà la fiducia, abbondante il coraggio, evidente la testimonianza di una gioia inestinguibile.

**don Mario Vatta**

## Solidarietà, accoglienza, disponibilità e competenza

# 50: una data importante

Cinquant'anni: una data importante nella vita di un'organizzazione; una data che va considerata solo come una tappa raggiunta, dalla quale, colta l'occasione per "fare il punto", bisogna continuare il percorso.

Non parlerò dunque della storia di questi primi cinquant'anni. Certo il passato non va dimenticato; solo chi conosce la propria storia e sa valutarla, è in grado di guardare costruttivamente al futuro e di storia la Comunità in questi 50 anni ne ha fatta tanta. Erano tempi in cui il concetto di welfare non era così presente e tale sviluppo culturale lo si deve anche all'azione della Comunità e delle altre realtà dell'accoglienza, che in quegli stessi anni in varie parti d'Italia cominciavano a essere presenti sulla strada, non solo per svolgere la loro opera ma per diffondere un pensiero nuovo di solidarietà, che fino ad allora era stato inteso più come beneficenza o filantropia, che come condivisione.

Ma non voglio parlare del passato. Il tema più importante è il nostro futuro, poiché in questi ultimi anni la Comunità, così come tutto il terzo settore, si è trovata coinvolta in mutamenti storici e politici, che potrebbero perfino far dubitare sulla sostenibilità e sulla volontà di valorizzare il concetto di solidarietà, così come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi.

Assistiamo ad un accentuato egoismo, dettato non tanto da difficoltà economiche (nel passato la gente non stava meglio), ma da una cultura che spinge a rinchiudersi in se stessi, che proietta interessi e cure sulla propria persona, sulla propria famiglia, sulla propria classe sociale, sulla propria nazionalità; la ricerca di un capro espiatorio, responsabile di tutte le difficoltà, l'attribuzione ad altri di responsabilità nella determinazione del proprio destino, soprattutto in caso di fallimento, sono elementi culturalmente recenti sui quali dobbiamo interrogarci.

Contro tutto ciò la Comunità ha sempre frapposto i suoi ideali e oggi questo diventa di ancor maggiore e stringente attualità.

Il contesto intorno a noi è profondamente cambiato; innanzitutto il concetto di assistenza, oggi, viene sostanzialmente messo in discussione. Certo il sogno di una futura inutilità della Comunità, in quanto la società avrebbe trovato gli strumenti per minimizzare o annullare le diseguaglianze sociali, al momento resta solo un sogno, per cui dobbiamo pensare che ci sarà ancora e a lungo bisogno della nostra opera. Essa continuerà con le stesse modalità? O saranno richiesti approcci diversi? È facile prevedere che molto cambierà, ma quello che è importante preservare, pur nel cambiamento delle modalità dell'azione, sono gli ideali, le finalità, lo spirito che ha animato in questi primi 50 anni tutti coloro che in Comunità hanno operato: volontari, dipendenti, collaboratori. Sembra scontato ma non è sempre facile mantenere la coerenza del proprio impegno, quando tutt'intorno quegli stessi ideali vengono continuamente messi in discussione.

Le stesse modifiche dell'agire non sono semplici. L'uomo, così come le organizzazioni, è un animale abitudinario e spesso i cambiamenti vengono visti come traumatici. Va considerato d'altra parte che se dopo tanti anni la Comunità ancora esiste è perché ha saputo adattarsi di volta in volta alle rinnovate esigenze, ai cambiamenti culturali, ai diversi momenti e ha saputo farlo senza strappi ma ponderatamente, con i tempi necessari, mai rinnegando o dimenticando la sua storia e il suo credo.

È questo il testimone che il tempo ci consegna: la necessità di trovare le opportune, indispensabili forme di rinnovamento, da attuare nei modi rispettosi della missione che 50 anni fa la Comunità si è data. Quello che non va tradito è dunque il mandato che ci siamo dati nei confronti delle persone più fragili. Se sapremo tenere questo impegno sempre presente, la Comunità potrà con coerenza affrontare i cambiamenti che il futuro imporrà, nella consapevolezza che solidarietà, accoglienza, disponibilità unite a competenza e duttilità sono i principi che soli potranno aiutare, non solo noi ma in senso ampio tutta la nostra società, ad affrontare le sfide delicatissime che ci attendono.

**Claudio Calandra**

# Il *lockdown* in Comunità

Il *lockdown* è passato e speriamo non ritorni. È stato un tempo molto duro per tutti, in particolare per le persone più fragili e sole.

Anche la nostra Comunità ha dovuto affrontarlo con senso di responsabilità nei confronti dei propri accolti e nei confronti dei collaboratori, operatori e volontari. Le disposizioni finalizzate ad arginare la diffusione del virus, come sappiamo, sono state drastiche. La nostra associazione dal 9 marzo ha lasciato a casa i suoi più di 150 volontari per tutelare la loro salute e quella dei loro cari. Alcuni servizi che rispondevano a bisogni primari e/o di socializzazione, prevedendo il contatto diretto con le persone e momenti di gruppo – lo Sportello di Ascolto, la distribuzione di alimenti freschi a famiglie in difficoltà, le visite alle persone detenute, le attività ricreative finalizzate al benessere di utenti del Dipartimento di Salute Mentale, il Centro Diurno per l'accoglienza di persone, italiane e straniere, senza dimora – sono stati chiusi. Altri hanno dovuto trasformarsi adeguandosi alla nuova e imprevista situazione. In particolare il progetto "Non uno di meno" (la "Scuola Smac") – come tutte le scuole del nostro Paese – si è cimentato con creatività in ogni tipo di didattica on line. La Sede e il Centro Studi di via Gregorutti hanno funzionato a regime ridotto. Il dormitorio ha dimezzato e stabilizzato i suoi ospiti per rispettare le norme di prevenzione, mentre ha potuto rimanere aperto per la notte – grazie alla collaborazione dell'ICS – il Centro Diurno. Villa Stella Mattutina, Casa San Giusto, Casa Samaria e il Progetto Caleidoscopio, ospitato in Casa Brandesia, hanno custodito le persone accolte rispettando l'invito del Governo a rimanere a casa.

Meno di venti operatori hanno mandato avanti la Comunità per più di due mesi, unici ad entrare ed uscire dai diversi luoghi dell'accoglienza, con la prudenza e la preoccupazione, per sé, per i propri famigliari, per gli ospiti, che ha caratterizzato la vita di molti in quel periodo.

**GRAZIE PER L'AIUTO...**

La Comunità ringrazia tutti coloro che, in questo difficile periodo, hanno continuato a sostenere le sue diverse attività. In particolare gli Enti che hanno accettato la rimodulazione degli interventi e delle spese inizialmente previste:
- la *Tavola Valdese - Ufficio otto per mille* e *Beneficentia Stiftung* che hanno consentito la prosecuzione del progetto "Caleidoscopio" rivolto a giovani tra i 18 e i 25 anni;
- *la Fondazione CRTrieste* che ci ha permesso di posticipare l'utilizzo di parte del suo contributo a favore del Centro Diurno, spazio ora utilizzato per l'emergenza covid;
- l'*Associazione Bambini del Danubio* che continua a sostenere interventi economici ed educativi a favore di minori e delle loro famiglie.

Non mi dilungo nel descrivere le varie sensazioni vissute in quei lunghissimi giorni di silenzio, di paura, di interruzione forzata di rapporti, di lontananza e di solitudine, perché le abbiamo provate tutti, assieme ad un senso di impotente solidarietà verso chi il virus lo stava combattendo dentro il proprio corpo o sul posto di lavoro.

Provo invece a mettere in evidenza alcune piccole e inaspettate conseguenze positive che il *lockdown* ha provocato in quei due mesi nelle nostre strutture. A Casa San Giusto, ad esempio, c'è stata, da parte degli operatori, una particolare attenzione alle persone che – per le loro fragilità – facevano più fatica a capire che cosa stava succedendo, e quindi il senso delle numerose restrizioni e prescrizioni. Bene: grazie alla loro pazienza e alla loro capacità di chiedere il rispetto delle regole di prevenzione senza alimentare l'ansia, alcuni ospiti sono cresciuti nel senso di responsabilità e, nella prova, hanno dimostrato nuove e migliori capacità e competenze nella gestione della quotidianità.

A Casa Samaria e a Villa Stella Mattutina l'obbligo – senz'altro pesante – di non uscire ha messo in moto la creatività ed ha favorito una maggiore conoscenza tra le persone.

In Casa Brandesia, abitata dai giovani del Progetto Caleidoscopio, la condivisione della clausura e della comune difficoltà ha aiutato tutti a fare gruppo e a crescere nella comprensione e nella solidarietà verso chi stava facendo più fatica.

Il Centro San Martino (dormitorio), provvisoriamente ed eccezionalmente gestito dall'équipe del Centro Diurno, è stato il luogo più aperto e più esposto, perché le persone che la sera arrivavano per cenare e dormire avevano trascorso la giornata sulla strada (è stato questo forse il paradosso più grande, evidentemente in quel momento irrisolvibile, rispetto alle rigidissime prescrizioni anti covid). Ciò nonostante, prima con mascherine di fortuna e poi con mascherine più adeguate, gli operatori hanno accolto ogni sera con un'eguale misura di trepidazione e di affetto i suoi ospiti.

Finito il *lockdown*, con molta gradualità e prudenza, la Comunità ha ripreso – seppure in alcuni luoghi con modalità un po' diverse – le sue consuete attività, riaprendo spazi e servizi, e riaccogliendo i tanti volontari che, seppure a distanza, hanno continuato ad accompagnarla e a sostenerla.

Sappiamo, purtroppo, che per tante persone nel nostro Paese e nel Mondo non è *andato tutto bene*, però speriamo che – con il senso di responsabilità di tutti e un po' di fortuna – nel futuro *possa andare davvero un po' meglio*.

**Miriam Kornfeind**

## È come ritrovare una parte di te stesso

# A casa dopo il *lockdown*

Eccoci qua, siamo tornati! Dopo settanta giorni di quarantena siamo di nuovo in servizio al dormitorio. È stata lunga e dura mentre il *maledetto* virus, che assomiglia ad un gentile e innocuo fiorellino, andava in giro per il mondo a fare disastri.

Il dormitorio però ha continuato ad operare... a scartamento ridotto come un treno azzoppato. Poiché bisognava garantire le distanze di sicurezza, il Comitato Esecutivo della Comunità aveva deciso di ridurre il numero degli accolti da 25 a 16 privilegiando le donne, i più vecchi e i più malati e tenendoli stanziali, cioè fissi. Gli altri erano stati messi a rotazione in altri dormitori nell'ambito della cosiddetta Emergenza Freddo: in conclusione nessuno è rimasto per strada in questo difficile momento.

Ma un'altra decisione dolorosa era stata presa sempre dal Comitato Esecutivo: allontanare tutti i volontari in servizio per tutelare la loro salute e quella degli accolti. Decisione difficile che ha spiazzato moltissimi volontari i quali si sono sentiti privati di un impegno che era diventato non soltanto un solidale dovere morale verso chi è più in difficoltà, ma anche un modo di essere. Molti volontari hanno scoperto in questi frangenti che tra le cose importanti della vita, quelle che contano, vi è anche il servizio verso gli altri. C'è perciò il lavoro, ci sono gli affetti, c'è la casa, ci sono le più svariate passioni dalla musica alla montagna, dall'arte ai viaggi, ma una gamba che sostiene il *tavolo* della nostra vita è rappresentata dal volontariato. *Esistiamo* anche in quanto siamo volontari. E questo senza considerare le amicizie e le frequentazioni che si sono create nel tempo tra i volontari, cimentate anche da pizze, pranzi e viaggi. Personalmente per me era un gran piacere ritrovare tutti i componenti dello staff del lunedì sera, mi sono mancati e so che io sono mancato a loro.

Ma se ai volontari era stato proibito di accedere al dormitorio, come alle altre strutture della Comunità, chi ha tirato avanti il dormitorio in questi settanta giorni? I cinque operatori del Centro Diurno chiuso sempre per il Covid 19. Cinque al posto dei normali quaranta volontari! Si sono rimboccati le maniche e sono stati bravi.

Come è stato rientrare? Come tornare a casa! Anche questo non avevamo capito. Come ti puoi affezionare al luogo in cui presti servizio di volontariato come a una tua seconda casa. Rivedere il computer su cui hai messo le mani per tanti anni, i letti che hai disfatto migliaia di volte, l'ufficio dove hai fatto un numero incredibile di telefonate, la cucina dove hai preparato le colazioni in tantissime mattine sul presto, è stato come ritrovare dei vecchi amici. Come ritrovare una parte di te stesso.

**Fabio Denitto**

## CONVEGNO PER I 50 ANNI DELLA COMUNITA'

**Lunerdì 30 novembre** alle ore 17.00 - Teatro Rossetti di Trieste

### SAN MARTINO AL CAMPO: COMUNITA' LAICA MA EVANGELICA?

*Relatori*:

**don Luigi Ciotti** - Fondatore e Presidente del Gruppo Abele e dell'Associazione Libera;

**Cristina Simonelli** - Presidente del Coordinamento Teologhe Italiane, docente e saggista;

**don Mario Vatta** - Fondatore della Comunità di San Martino al Campo.

*Moderatrice dell'incontro*: **Miriam Kornfeind** - Coordinatrice della Comunità di San Martino al Campo.

*L'incontro si svolgerà nel rispetto dei protocolli e limitazioni stabiliti dell'emergenza sanitaria.*

# *anni 80' e 90'*

50° 1970 - 2020

**1989 - Incontro per l'anniversario della fondazione della Cooperativa Germano.**

**1985 - Riunione di gruppo durante il Campo Scuola a Villa Stella Mattutina.**

**1985 - Inagurazione del Centro Studi.**

# 50 anni: *qualche testimonianza diretta*

50° 1970 - 2020

**Oltre all'album fotografico, un altro modo per ripercorrere i cinquant'anni della Comunità è ascoltare la viva voce di coloro che hanno conosciuto la Comunità dalla parte di chi ha avuto bisogno – in vario modo – di aiuto e di sostegno e di chi ha collaborato, donando le sue capacità e la sua disponibilità...**

## "… un'esperienza straordinaria…"

***Incontro Ester – cara amica ed ex collega – nella sua casa, arrampicata sul colle di San Giusto, accogliente e sorridente come sempre, intenta a far fare i compiti delle vacanze a suoi due bimbi più piccoli, non esattamente entusiasti (il più grande, è impegnato altrove). Alta, bionda, occhi azzurri, maestra in un nido comunale dal 2006, quarantaquattro anni a novembre, Ester ha collaborato con la Comunità di San Martino al Campo per una decina d'anni. Le chiedo di ricordarmi come ha conosciuto la Comunità.***

"Nel 1995, finite le superiori ho conosciuto Lucio, il fratello di Cristian, (il mio *moroso*, poi diventato mio marito). Grazie a Lucio – che già ci lavorava – ho incominciato a conoscere la Comunità. Questo ha sicuramente aperto una breccia dentro di me, tanto che mi sono iscritta al corso di laurea in Scienze dell'Educazione. Ma una conoscenza più approfondita della Comunità ho potuto farla un paio d'anni dopo, quando ho vissuto a Coloncovec, nella parrocchia dove don Mario Vatta era amministratore parrocchiale, per svolgere insieme ad altre quattro ragazze un anno di volontariato (il servizio civile era riservato ancora solo ai ragazzi). Don Mario ci descriveva situazioni e problemi, accoglieva persone in difficoltà anche in canonica. Ci contagiava con il suo entusiasmo e con il suo amore per i poveri. Così è successo che, finito l'anno di volontariato, nel '98 tramite la Cooperativa Strade Nuove ho incominciato la mia collaborazione."

***Dal 1998 al 2003 hai sempre lavorato in case di accoglienza per persone con sofferenza psichica, prima a San Giusto, poi in Casa Brandesia, poi ancora come responsabile a San Giusto. Dal 2003 al 2005 hai lavorato invece all'interno del Centro Studi della Comunità. Cosa ti è rimasto soprattutto di queste diverse esperienze?***

"Per me il lavoro in Comunità ha rappresentato un'esperienza straordinaria, una di quelle che ti danno le basi per qualsiasi cosa farai nella vita. Non a caso il mio sogno resta quello di tornare a fare volontariato in Comunità. Per me l'imprinting è stato fondamentale dal punto di vista umano, professionale, anche cristiano: la centralità della persona, il lavoro di équipe, la scelta preferenziale dei poveri. Il lavoro di équipe – affrontare insieme i problemi, cercare le soluzioni, condividere i fallimenti – credo sia proprio alla base della vita in Comunità.

La figura di don Mario è sempre stata e rimane fondamentale, un sicuro punto di riferimento, ma è stato lui stesso a volere che esistessero e funzionassero i gruppi di lavoro, le équipe. Come è stato lui a capire e volere la contaminazione tra operatori (quindi figure professionali stipendiate) e volontari, altro caposaldo della Comunità.

Per me tra i ricordi più belli di quegli anni ci sta proprio questa collaborazione basata sulla condivisione di obiettivi e sfociata spesso in relazioni e amicizie che durano tutt'ora.

Quello che più mi è rimasto invece del lavoro nel Centro Studi è l'interesse che dimostravano i giovani che incontravamo nelle scuole superiori nei confronti delle storie di persone che facevano fatica e che noi cercavamo di raccontare. Avevamo l'impressione di far scoprire loro un altro mondo, di portare un altro punto di vista. Riuscivamo anche a far parlare i ragazzi di loro stessi, delle loro difficoltà, dei loro sogni e progetti, cosa non facile a scuola negli anni dell'adolescenza. Tutto quello che ho imparato in Comunità ho cercato e cerco di portarlo nel mio lavoro attuale con i bambini del nido e – in particolare – con le loro famiglie."

***Potendo oggi guardare la Comunità un po' dall'esterno, come ti sembra venga percepita dalla nostra città?***

## (a voi la parola)

**Uno spazio nel quale gli accolti, o le persone vicine alla Comunità, possono esprimere le loro considerazioni, raccontare esperienze, condividere idee e pensieri**

**"CON I PIEDI NUDI"**

Ciao a tutti. Ringrazio in questo momento per avermi dato il coraggio per andare avanti con la mia vita. Sto provando la sensazione di una persona che aveva tutto nella sua vita. La vita è una cosa preziosa e non te ne rendi conto finché non ti trovi con i piedi nudi e senza un tetto dove rifugiarti. La vita ti porta felicità e tristezza, questo è il bello della vita, che non ti stanchi mai di combattere. La vita è gioia: osservare tutte le belle cose che ci offre la natura, ascoltare al mattino il cinguettio degli uccelli. In quel momento ti poni una domanda… la vita è una sola e bisogna guadagnarsela. Sei venuto al mondo per dare gioia al prossimo, perché, ricordati! prima o poi ne avrai bisogno anche tu. Vivi la tua vita in serenità e vedrai quanto bene starai. Sorridi alla vita… che la vita sorriderà a te…W la vita.

"Penso che, da chi la conosce, la Comunità di San Martino al Campo sia considerata una realtà credibile ed affidabile, preziosa anche come riferimento formativo per tirocinanti di varie facoltà universitarie e giovani in servizio civile universale. Penso anche che continui ad essere un bel luogo per fare anche oggi un'attività di volontariato a favore dei più poveri: persone senza dimora, stranieri, ragazzi e giovani con famiglie problematiche…"

***Grazie Ester. La Comunità ti aspetta per condividere ancora un bel pezzo di strada.***

**M.K.**

# "… un futuro possibile…"

***L'obiezione di coscienza (meglio: il diritto riconosciuto e normato all'obiezione di coscienza) al servizio militare è una vicenda che si è trascinata per anni prima di arrivare ad una regolamentazione accettabile. All'inizio degli anni settanta una prima legge superava il concetto dell'obiezione equiparato alla renitenza alla leva con tutte le conseguenze che ne derivavano. La nuova legge non affermava ancora un diritto, ma la possibilità di richiedere di effettuare il servizio civile in alternativa a quello militare con una durata, però, superiore.***

***Avvalendosi di questa opportunità, Davide, alla fine degli anni ottanta inizia la sua collaborazione con la Comunità di San Martino al Campo.***

***Una scelta antimilitarista, di protesta?***

"Direi di no. È stata una scelta dettata soprattutto dalla volontà di *non sprecare tempo* inutilmente e dal desiderio preciso di rendermi utile."

***L'esperienza ha corrisposto alle tue aspettative e desideri?***

"Assolutamente sì. Anche se sono arrivato alla Comunità, un po' per caso. In effetti, avevo indicato nella domanda di ammissione al servizio civile un'altra associazione che operava nel campo sanitario. Sono stato invece *precettato* e le autorità competenti mi hanno assegnato alla Comunità."

***Per venti mesi?***

"Sì, in quel periodo il servizio civile era più lungo del periodo militare normale."

***Conoscevi, comunque, la Comunità?***

"No, sapevo poco o nulla della Comunità, anche se conoscevo don Mario: abbiamo un lontano legame di parentela."

***Cos'hai trovato in quei venti mesi?***

"È stata un'esperienza molto importante per me anche se devo dirlo con estrema sincerità, tutt'altro che semplice. Avevo ventidue anni, dopo gli studi mi sono trovato di fronte a situazioni complesse. Eravamo, in quel periodo, in dieci obiettori (la Comunità aveva in totale una ventina di persone), tutti nella mia medesima situazione. Io ho lavorato soprattutto in Sede e nel Centro Studi che allora era appena stato aperto. All'inizio è stata dura. Ho lavorato soprattutto nella prima accoglienza: incontravamo persone con storie molto impegnative."

***Quali erano le persone a cui davate un aiuto?***

"Nella stragrande maggioranza erano tossicodipendenti e alcolisti. Persone in oggettiva difficoltà. Va detto che in quegli anni la Comunità era praticamente il solo riferimento per queste tipologie di disagio. C'era già il Sert, ma si limitava sostantanzialmente a distribuire metadone. La Comunità era la sola che cercava di creare un futuro possibile per queste persone."

***Ma, erano in gran parte tuoi coetanei? Com'è stato il rapporto con loro?***

"Sì, i tossicodipendenti avevano più o meno la mia età, forse qualche anno di più. Gli alcolisti erano persone più mature. Certo, come ho detto, non è stato facile. Erano, però, tutte persone vogliose di cambiare. Desideravano chiudere con quella esperienza e cercavano qualcuno che gli desse una mano. Erano anni difficili. Quelli dell'eroina (la cocaina non era ancora diffusa), ma c'erano ragazzi che *si facevano* con tutto quello trovavano: un momentaccio. Cosa volevano? Essere ascoltati, avevano bisogno di parlare, di raccontare le loro difficoltà a qualcuno che gli stesse ad ascoltare. E poi il lavoro. Rappresentava la prospettiva per poter uscire dalle loro situazioni. E qui entra gioco la Cooperativa Germano che aveva sede presso i locali della Comunità, nata proprio per cercare di dare un lavoro a queste persone. Ascolto, aiuto, lavoro: un progetto fondamentale per quei giovani."

***La Comunità era conosciuta?***

"Il cosiddetto mondo sociale, in genere, era meno conosciuto, ma la Comunità era già un polo di riferimento importante. Ora la Comunità è cresciuta enormemente rispetto a quella mia esperienza ed è molto più conosciuta. Devo dire, però, che far conoscere l'associazione e le sue attività – a mio avviso – è un compito che non può mai considerarsi concluso ed, anzi, in un periodo in cui sono più ampie ed articolate le opportunità di comunicazione questo obiettivo deve essere perseguito con sempre maggiore attenzione proprio per il valore del ruolo che la Comunità svolge."

***Un'ultima domanda. Come sai quest'anno la Comunità festeggia i suoi primi 50 anni. In queste ricorrenze si fa di solito un augurio. Te la senti di sintetizzare una dedica alla Comunità?***

"Non è semplice rispondere. Direi, con un'immagine di estrema sintesi, che la Comunità è, e deve continuare ad essere, *un sole in una costellazione*."

***Grazie***

**G.P.**

## Le motivazioni di alcuni volontari

# 5 per mille

Perché donare il tuo *5permille* alla Comunità di San Martino al Campo?

Ve lo raccontano i volontari che ogni giorno sono presenti e attivi nei nostri servizi e che credono fortemente che ogni firma è importante! Anche la tua!

"Io dono il mio *5permille* alla Comunità di San Martino al Campo perché….

… è un'associazione che ha a cuore la dignità della persona, di tutte le persone e le aiuta in maniera concreta e discreta. Con una firma possiamo fare tanto

Annamaria

… perché so che ogni *cent* viene speso bene e con oculatezza

Eliana

… per un semplice motivo: perché è giusto, è giusto che chi ha un po' di più dia qualcosa a chi non ha niente. Qualcuno la chiama solidarietà

Fabio

… perché a Trieste da cinquant'anni con l'impegno dei suoi volontari e degli operatori è attiva nell'aiutare i più bisognosi, i più deboli, gli ultimi. È un atto semplice e comodo, tante piccole gocce possono formare un mare di solidarietà

Ferruccio

… perché si sta bene, perché si respira un'aria di vicinanza e di solidarietà, perché non ci sono mai giudizi sulle persone ma solo comprensione, senso di accoglienza e di ascolto che predispongono a un contatto umano veramente intenso

Lucia

… perché ogni giorno incontra, ascolta, accoglie e aiuta, senza giudizio chi non ce la fa, ma la cosa che mi piace veramente tanto è che tutto questo viene fatto non per elemosina, ma per giustizia."

Giorgio

Loro ci mettono la firma, mettice-la anche tu!

*Se volete ascoltare la voce dei volontari e quella di don Mario Vatta, andate a visitare il nostro sito www.smartinocampo.it/come-puoi-aiutarci/5-per-mille/*

**Francesca Parisi**

**Fai la tua donazione usando:**

- il conto corrente postale n. 11290343 (**trovi il bollettino allegato alla rivista**)
- il conto corrente bancario iban IT28Y0200802230000005601740
- paypal, andando sul sito www.smartinocampo.it

*fai il* tuo *dono*

alla Comunità di San Martino al Campo

# Corpi e voci

Arrivano in gruppo, qualcuna di loro ha fatto la *domandina*, altre ci vengono segnalate dal personale di Polizia Penitenziaria. Con la coda dell'occhio le vedo entrare nella stanza dove attenderanno di essere chiamate: una di loro scuote i capelli lunghi in un gesto quasi civettuolo, qualcuna si gira, sorride mi pare (indossano tutte la mascherina), e saluta con la mano. Per un attimo ho l'impressione che si tengano per mano: una piccola scolaresca. Il corpo che nella convivenza ristretta diventa gabbia, allo stesso tempo, appena possibile, diventa spazio effettivo (e affettivo mi viene da dire quasi in un gioco di parole) del contatto con l'altra. Il corpo è sempre presente nel dialogo che intratteniamo con loro, o nel silenzio che accogliamo; rivendica l'identità sessuale, il pudore mortificato, il desiderio di affettività, talvolta la violenza subita dalle stesse compagne, la fragilità.

Sistemiamo il vestiario sopra la scrivania che diventa una piccola bancarella del mercato. Cerchiamo di rendere accattivante il loro tempo breve fuori dal perimetro della cella. *Posso guardare, posso prendere?... Questo vestito andrebbe bene per B. che non è stata chiamata, posso portarglielo? Il ferretto del reggiseno dovremo toglierlo, non è permesso, che peccato...*

Spesso la richiesta è per carta e penna... *se possibile un quaderno e una penna*. La scrittura, o forse il disegno, come espressione per portare il disagio fuori da sé. Per lasciarlo lì, sul foglio, senza l'occhio dell'altro vissuto come giudizio.

Ringraziano più volte uscendo con il piccolo pacchetto sottobraccio.

Là dove la lingua non si fa ostacolo raccogliamo storie di paura. Di figli lasciati ai nonni, a volte ai fratelli più grandi, di angoscia al pensiero che possa essere tolta loro la potestà genitoriale, di avvocati che non danno risposte. Il tempo della pandemia ha reso tutto più difficile e allungato a dismisura i tempi della giustizia. Non ci sono mariti o fidanzati nei discorsi delle donne. Non ci sono *mogli* per loro che si precipitino con biancheria pulita e qualche carezza a placare l'angoscia.

A volte l'inglese non basta, non serve. Ci viene da scandire le parole che urtano sguardi assenti, sperduti, doloranti. Ci sono storie che approfondiamo con la Garante dei Detenuti. Scambi preziosi, importanti che ci permettono di conoscere un po' di più dei loro nomi. Talvolta storie di donne scappate dai loro Paesi e dalla miseria e forse è per questo che hanno accettato cose inaccettabili senza riconoscere l'inganno, senza riuscire a orientarsi.

All'uscita mi fermo a conversare con l'amica volontaria. Rileviamo le differenze con i colloqui alla sezione maschile, ci diciamo di quanto sia importante l'alterità, di quanto quest'ultima rappresenti una ricchezza nelle relazioni, nei rapporti umani. Di come l'ingresso al femminile sia una sfida nuova, un nuovo impegno per noi volontari e volontarie e per la Comunità, e di come sia importante riuscire ad affrontarlo.

Su una popolazione che comprende 167 detenuti sono 25 le donne recluse nella Casa Circondariale di Trieste: 15 italiane e 10 straniere (dati al 30 agosto 2020). Quella di Trieste è l'unica sezione carceraria femminile della Regione Friuli Venezia Giulia.

I volontari e le volontarie del Gruppo Carcere della Comunità, che fino ad oggi hanno prevalentemente incontrato i detenuti della sezione maschile, hanno raccolto il testimone che per anni è stato della signora Rosanna della Caritas: visitare le detenute nelle giornate previste per i colloqui, farsi carico delle loro richieste ove possibile, fornire vestiario e altro materiale compatibile con il regolamento penitenziario.

**Carmen Gasparotto**

**Sistemiamo il vestiario sopra la scrivania che diventa una piccola bancarella del mercato. Cerchiamo di rendere accattivante il loro tempo breve fuori dal perimetro della cella.**

## Sintesi di due anni di attività

# Bilancio Sociale 2018-19

Tentare la sintesi di un Bilancio Sociale non è cosa semplice. La Comunità di San Martino al Campo ha iniziato a produrre questo tipo di testo già nel 2006, quando non vi era alcun obbligo per le associazioni di volontariato di pubblicare dati quantitativi e qualitativi sul proprio operato. Fino ad oggi il bilancio è stato redatto ogni biennio ma, a partire dall'anno prossimo, vista la sua obbligatorietà anche per gli enti del terzo settore, verrà prodotto annualmente.

Veniamo ai numeri che rappresentano un elemento imprescindibile nella stesura di un bilancio, anche per quello sociale. Per quanto riguarda il biennio 2018-2019 sono molte le cose interessanti da evidenziare. Innanzitutto, va rilevato che, riguardo l'aspetto quantitativo delle attività realizzate, emerge una sostanziale riconferma del lavoro svolto, anche se con un deciso incremento nel numero di accoglienze nell'area della cosiddetta *bassa soglia*, in parte dovuto all'intensificarsi dei flussi migratori.

Volendo esaminare, pur per sommi capi, i contenuti del Bilancio Sociale in questione, dobbiamo addentrarci nello specifico delle varie aree di intervento che hanno caratterizzato l'attività della Comunità nel biennio (*i dati si riferiscono al 2019, ndr*). Ad iniziare da quella dell'*accoglienza*, residenziale e notturna. Nelle quattro case (Casa San Giusto, Villa Stella Mattutina, Casa Brandesia e Casa Samaria), negli appartamenti di passaggio e nel dormitorio Centro San Martino. Le accoglienze totali sono state 688, in maggioranza si è trattato di uomini e stranieri (620).

L'area *ascolti, assistenza* ed *accompagnamento* racchiude una molteplicità di interventi ed attività, dallo Sportello d'ascolto (2.298 telefonate per richieste d'aiuto, 569 persone che hanno richiesto sostegno economico, 781 colloqui) al Gruppo carcere (201 colloqui e 242 distribuzioni di vestiario), dal progetto Snodo (131 persone contattate) al servizio di ristoro in Stazione (201 giorni di presenza in stazione), dall'Unità di Strada alla distribuzione di alimenti (2.535 spese distribuite). Oltre al Centro Diurno per i senza fissa dimora con 2.351 persone che hanno usufruito del servizio. Infine l'area *formazione, progettazione e prevenzione* con i progetti "Non uno di meno" (14 ragazzi coinvolti), "Qualcuno con cui correre", il Centro SMaC (25 ragazzi frequentanti), il Centro Studi, l'ufficio Fundraising ed il gruppo Spiritualità.

Queste attività, sommariamente elencate, sono state possibili grazie alle risorse che la Comunità ha impiegato. In primis, le risorse umane: nel biennio in esame è stato sostanzialmente riconfermato il numero delle persone che a vario titolo e grado hanno contribuito con il loro servizio al mantenimento delle varie attività. Solamente nell'anno 2019 sono stati ben 159 i volontari impiegati, con un totale di 34.703 ore di servizio, i dipendenti operatori sono stati 27 con complessive 33.994 ore di lavoro. Molte altre persone hanno collaborato al quotidiano funzionamento di tutte le realtà comunitarie: dagli operatori della Cooperativa Germano ai ragazzi del Servizio Civile Universale, dai tirocinanti ai lavoratori di pubblica utilità; insomma una grande eterogeneità che contribuisce ad arricchire il lavoro di numerosi e diversi punti di vista.

Vi è stato inoltre un aumento del numero di ore di formazione destinate sia all'interno che all'esterno dell'Organizzazione, in quanto il biennio considerato

è stato particolarmente ricco di eventi culturali promossi dalla Comunità.

Non possiamo dimenticare che tutto questo lavoro non sarebbe possibile senza le risorse economiche di cui la Comunità può disporre grazie ai suoi *stakeholder*: l'ente pubblico, gli enti privati e tutti i donatori di beni e denaro. Si tratta di un importo complessivo che raggiunge la cifra di oltre un milione e ottocentomila euro e che la Comunità ha provveduto a distribuire nelle varie aree di intervento.

Va infine sottolineato l'importantissimo lavoro di rete con i servizi del territorio finalizzato al benessere delle persone di cui la Comunità si occupa, tenendo sempre ben presente la *mission* che, nonostante i suoi 50 anni, rimane sempre dinamica e giovane.

*Una copia cartacea del Bilancio sociale 2018-2019 può essere richiesta al Centro Studi in Via Gregorutti, 2; una copia in pdf è scaricabile dal sito: smartinocampo.it*

**a cura del Centro Studi**

## Ripreso il servizio di accoglienza e ascolto

# Voglia di parlare

Dal 4 maggio, dopo la forzata chiusura di ogni attività per i volontari della Comunità dovuta all'emergenza Covid 19, è finalmente ripreso il servizio di accoglienza e ascolto allo sportello di via Gregorutti. Per motivi di sicurezza ed evitare la presenza di troppe persone negli ambienti non certo ampi della Sede, si è deciso di limitare a quattro i colloqui giornalieri, permettendo in questo modo anche di dedicare maggior tempo a ciascuno di essi.

L'uso dello schermo in plexiglass e delle mascherine a coprire il volto sembravano inizialmente poter essere un inquietante fattore di distacco fra volontario e ospite, ma gradatamente ci si è accorti invece che prevaleva positivamente il fattore tempo e la tranquillità di poter colloquiare a lungo con chi aveva voglia di parlare.

E ora, molto spesso, il colloquio si dilunga anche oltre la richiesta dell'aiuto economico dando vita ad uno scambio empatico, utile, gratificante sia per la persona che richiede aiuto sia anche per il volontario di turno.

Mi sono accorto ancora una volta che le persone tendono ad aprirsi in misura maggiore con un *estraneo* che ha voglia di ascoltarle senza pregiudizi, cercando di far affiorare i motivi, a volte dolorosi, che hanno portato a creare la situazione di bisogno. E una volta aperto lo spiraglio della riservatezza e instaurato un rapporto di fiducia la porta si spalanca su racconti di vita vissuta, situazioni e momenti passati, frammenti di esistenze costellate da infortuni, lutti, perdite di lavoro, abbandoni, malattie.

E ciò nonostante, durante il racconto, la forza di alcune di queste persone si stempera perfino con lo scambio di qualche battuta e il riaffiorare di una sottile auto-ironia. E spesso ci si ritrova a raccontare qualcosa di sé, scoprendo attinenze comuni, episodi simili, a riaffermare che la vita propone a tutti momenti di gioia o di tristezza, di difficoltà o piccoli successi.

L'accoglienza e l'ascolto, che fanno parte da sempre come caratteristiche basilari della nostra Comunità non sono affatto scontate. Qualcuno mi ha fatto notare che, a volte, in alcune realtà gli approcci sono stati diversi, molto più burocratici e asettici. Da parte del richiedente si erano ridotti ad alcune telefonate e ad una mera consegna di documenti.

Dobbiamo quindi essere consapevoli e fieri di offrire alle persone che si rivolgono a noi la ricchezza del colloquio, l'ascolto paziente, la vicinanza, il guardarsi negli occhi, tutti aspetti positivi e virtuosi che vanno ben oltre l'aiuto economico e, soprattutto, in questo periodo di emergenza infinita e di forzoso distanziamento personale, possono assumere un valore elevatissimo.

**Ferruccio Venanzio**

**La Comunità di Sant'Egidio ha conferito a Suor Gaetana Dellantonio (responsabile del Dormitorio Centro San Martino) il premio Madja Maganja Jevnikar istituito nel 2010 in ricordo di questa donna della comunità slovena di Trieste che si è sempre impegnata nel sociale, per il dialogo ecumenico e la difesa dei diritti umani.**

## Riprogettare in base ai mutati contesti odierni

# Cerchiamo *donatori di tempo*

La situazione di *lockdown* che abbiamo vissuto nei mesi scorsi ed i conseguenti strascichi comportamentali che viviamo tutt'oggi, ci hanno fatto riflettere in modo ancora più ampio su come e quanto sia prezioso l'impegno dei *donatori di tempo*. Il periodo di chiusura ci ha visti costretti a ridurre significativamente il contributo dei nostri volontari e la ripresa (ancora in atto) ci porta a valorizzare, come non mai, il loro prezioso investimento in termini di umanità. Alla ripartenza, quindi, ci siamo soffermati a riflettere su come siano necessari, per la Comunità di San Martino al Campo, una rivisitazione ed un ammodernamento dei suoi strumenti di *people raising*. Sono in atto, e lo saranno in maniera più visibile nei prossimi mesi, alcuni cambiamenti importanti relativi all'inserimento dei nuovi volontari; il corso base – ad esempio – non verrà organizzato in periodi dell'anno prestabiliti, ma seguirà le specifiche esigenze dell'Organizzazione e le proposte spontanee di chi si avvicina alla Comunità con l'intento di spendere il suo tempo per gli altri.

Si cercherà, inoltre, di pubblicizzare la possibilità di servizio volontario soprattutto fra i giovani e verranno attuate delle campagne di sensibilizzazione *ad hoc* in base ai servizi che necessitano maggiormente dell'aiuto dei volontari.

Attualmente in Comunità ci sono alcuni servizi che, anche a causa dello stato emergenziale, necessitano più di altri di un aiuto in termini di volontariato. Primo tra tutti è il Dormitorio Centro San Martino che fa molta fatica a sopperire alla copertura delle notti, cerchiamo quindi dei volontari disponibili a fare questo servizio anche in maniera saltuaria, ma ovviamente coordinata con lo staff che gestisce il centro. Un'altra attività che ha bisogno di maggiori risorse umane è il progetto "Non uno di meno": una sorta di scuola media alternativa – finalizzata al contrasto dell'abbandono scolastico – dove i docenti sono tutti volontari. Altri servizi ancora necessitano di supporto che non dev'essere per forza un impegno settimanale fisso, ma anche un aiuto meno impegnativo in termini di ore e quindi attuabile anche dalle persone più giovani, che studiano e/o lavorano, ma che hanno voglia di fare qualcosa per gli altri. È questo ciò che noi cerchiamo: un volontario che possa portare le sue competenze o più semplicemente la sua voglia di vicinanza a chi fa più fatica nel pieno rispetto dei suoi tempi e delle sue possibilità.

Per chi è già attivo come volontario, verranno programmati incontri individuali di verifica e monitoraggio del proprio percorso e momenti individuali o di gruppo in cui poter rielaborare i vissuti esperienziali in Comunità anche dal punto di vista emotivo.

Rimarranno invariati nella forma gli incontri periodici con i volontari e quelli annuali di formazione ed aggiornamento, sebbene anche questi verranno riformulati dal punto di vista pratico e dei contenuti. È necessario considerare – infatti – che l'anno in corso è il cinquantesimo di vita della Comunità e ciò richiede non solo dei *festeggiamenti*, ma anche una riprogettazione in base ai mutati e plurisfaccettati contesti odierni che poco hanno a che vedere con gli anni in cui la Comunità ha mosso i suoi primi passi.

In questo senso allora possiamo rileggere l'emergenza Covid-19 come un momento di stop per una ripartenza più briosa e coinvolgente.

*Per chi volesse avvicinarsi come volontario alla Comunità di San Martino al Campo contatti il Centro Studi attraverso l'indirizzo e-mail: c.studi@smartinocampo.it oppure telefonicamente al numero: 040 774186.*

**Annalisa Scherbi**

## (... in mille battute)

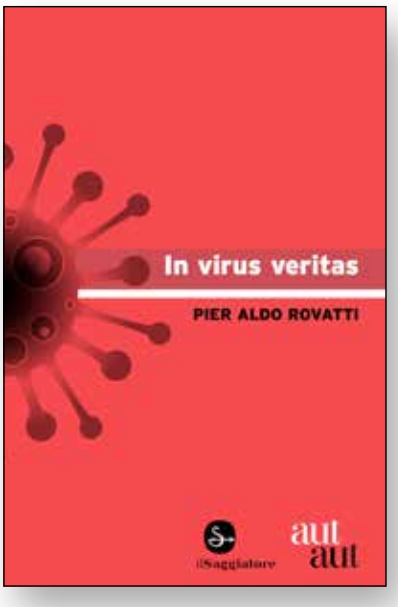
*Carmen Gasparotto*

### DOPPIATRICE DI GIRAFFE

Sono passati diversi anni, eravamo in vacanza nel Nord America. Mio figlio era piccolo ed era attratto dai formati extra large dei prodotti al supermercato: la maionese in vasi enormi, la Nutella in barattoli giganti. Adorava stare seduto nel carrello, credo gli sembrasse di stare dentro una giostra tanto era largo. Quel giorno, procedendo fra le corsie, devo essermi distratta e non mi sono accorta della manina che sporgeva e che era andata a urtare contro lo scaffale. Dapprima trattenne il pianto – voleva comportarsi da coraggioso – ma poi si trasformò in una fontana di lacrime. Una commessa si materializzò come per incanto, lo tranquillizzò con parole gentili, gli asciugò le lacrime e mi disse di seguirla per un cerotto. Riuscì anche a prendere non so da dove una giraffa di peluche che fece parlare con la sua voce.
Mio figlio aveva smesso di piangere.
La sera – i bambini hanno bisogno di tempo per elaborare le informazioni – mi disse: era un po' nera la signora del supermercato.
Aveva la pelle nera, come tu ce l'hai bianca, risposi.
Era gentile.
Sì, dissi io, era gentile.
Pensai che forse sono le piccole cose, gli incontri a essere decisivi. Più che la spiegazione di parole importanti come razzismo e antirazzismo.

## Un bivio che ci mette alla prova

# In virus veritas




I soli ad avere memoria (ed esperienza) di una pandemia dirompente come quella attuale nel Vecchio continente sono gli ultracentenari, quelli che hanno visto la cosiddetta *spagnola*. Viviamo, quindi, un evento drammatico (tragico per molte persone), inusitato, ancora imprevedibile. È indubbio che gli aspetti sanitari, economici, organizzativi siano prioritari anche in questo momento, ma un fenomeno così straordinario, probabilmente, merita anche altre riflessioni.

Molti pensatori si sono cimentati in questi mesi in analisi e interpretazioni sugli effetti della pandemia aldilà, come detto, dei suoi riflessi sanitari ed economici. Capire cosa è successo, perché ci siamo comportati in una certa maniera, quali scelte abbiamo dovuto o voluto fare, cosa ci può insegnare un'esperienza del genere, e così via. Sono domande che probabilmente meritano un esame, un approfondimento anche se non necessariamente una risposta.

In questo solco si è mosso il diario-saggio del professor Pier Aldo Rovatti dal titolo emblematico *In virus veritas* (il testo, edito dal Saggiatore, è disponibile in e-book o versione pdf gratuiti dal sito della casa editrice e del Piccolo di Trieste). "Mi chiedo, come molti hanno fatto," – esordisce il filosofo Pier Aldo Rovatti – "se il virus abbia rivelato certi atteggiamenti, certe chiusure ma anche certe aperture del «regime di verità» (come direbbe Michel Foucault) nel quale stavamo tutti vivendo".

L'autore propone una serie di considerazioni scritte tra la fine di febbraio e maggio di quest'anno, traendo spunto dalle esperienze di quei mesi, comuni a tutti noi ("parliamo la stessa lingua perché abbiamo i medesimi problemi"), per interrogarsi, per capire meglio cosa la pandemia abbia rivelato (o nascosto) del nostro rapporto con gli altri e con noi stessi. Un momento per riflettere sui cambiamenti, ad esempio, sull'idea di prossimità: come cambia la qualità della vita sociale costretti all'isolamento (c'è stata o meno anche una sorta di compiacimento nell'autoisolamento?). Che rapporto abbiamo avuto con l'informazione, sovrabbondante, spesso caotica; con l'anomalia di un "tempo fermo" che interrompeva bruscamente la consueta frenesia delle giornate; con la distanza fisica e sociale ed il "barricamento" dentro il consumo digitale ("la zona rossa del consumo digitale"). L'esperienza della pandemia ha fatto crescere davvero un sentimento comunitario? E, soprattutto, quale influenza questa esperienza ha avuto sulla nostra responsabilità, sul "bisogno di responsabilità" che le nostre azioni richiedevano?

Le sollecitazioni del professor Rovatti sono un esercizio per ripercorre i mesi più difficili di quest'anno, per riflettere e per prepararci al tempo della pandemia che ancora abbiamo davanti. Chiederci cosa abbiamo realmente imparato. Per capire meglio. Nel momento (era quello della cosiddetta ripartenza) che l'autore identifica come un bivio, "un bivio che ci mette alla prova" tra un *prima* ed un *dopo*. In attesa di una "normalità" ancora tutta da *scoprire* ed *inventare*. Un anelito di speranza, purché, aggiunge, "ci liberiamo dai pregiudizi che alimentiamo proprio a proposito di ciò che sarebbe normale".

**G. P.**


# il punto

periodico trimestrale della
Comunità di San Martino al Campo

Anno XX - n. 82 - **settembre** 2020

**Direttore responsabile**
Giorgio Pilastro

**Hanno collaborato a questo numero:**
Claudio Calandra, Fabio Denitto, Carmen Gasparotto, Miriam Kornfeind, Francesca Parisi, Annalisa Scherbi, Ferruccio Venanzio, Mario Vatta.

*Fotografia:* Marino Sterle

**Editing**
Studio Mark - Trieste

**Stampa**
Grafika Soča - Nova Gorica

Registrazione Tribunale di Trieste 1142/20.9.2006
Diffusione gratuita



**Comunità di San Martino al Campo**
fondata da don Mario Vatta

**Presidente**
Claudio Calandra

Sede legale
34123 Trieste (Italia)
Via Gregorutti, 2

tel. +39 040 774186
fax +39 040 775497
info@smartinocampo.it
www.smartinocampo.it


## Sostieni la Comunità di San Martino al Campo con una donazione

**Banca Unicredit**
Codice IBAN:
IT 28Y 02008 02230 000005601740

**Poste Italiane**
conto corrente 11290343

**on line**
sul sito www.smartinocampo.it

# [… essere disposti…]

Abbiamo scelto di *ragionare con il cuore*,
di non voler ad ogni costo
capire, spiegare, risolvere
ma di essere disposti
a ridefinire il nostro sapere
nella convinzione che non basta la buona
volontà per aiutare chi vive nel disagio.

*Dal Nuovo Documento Base della Comunità - "Il dovere della fiducia"*